

**Vescovi russi
Dal Papa
uniati
e ortodossi**

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Per la prima volta, dopo 44 anni, i dieci vescovi greco-cattolici residenti in Ucraina e i 18 vescovi della stessa Chiesa unite della diaspora si riuniranno, domani mattina alle 10, con il Papa. Un avvenimento storico scaturito dalla perestrojka se si pensa che nel 1946 la Chiesa unite, accusata da Stalin di aver collaborato con i nazisti, fu da lui costretta a confluire nella Chiesa ortodossa russa sia pure attraverso un sinodo mai riconosciuto dalla Chiesa di Roma. Tenuto conto che solo negli ultimi anni, e soprattutto dopo il significativo incontro del primo dicembre scorso tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov in Vaticano, si è aperto un canale diretto tra Santa Sede e Mosca con lo scambio degli ambasciatori, la riunione plenaria tra il Papa ed i vescovi ucraini di rito greco-cattolico di comani offre la prima possibilità di un libero scambio di idee. Ed è indicativo che il Papa, prima di tenere un discorso di apertura dei lavori, intende ricevere i vescovi singolarmente per raccogliere informazioni, dirette e conoscitive della personalità.

Va anche rilevato, per cogliere la portata politica oltre che religiosa, che la riunione di domani e di dopodomani è maturata dopo che Gorbaciov, ricevendo al Cremlino monsignor Francesco Colasuonno, prima, ed il nuovo patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio, dopo, aveva precisato che lo stato desiderava rimanere estraneo dalle controversie religiose e che avrebbe accettato tutto ciò che le due Chiese, quella cattolica e quella ortodossa, avrebbero deciso. E ciò vale anche per quanto riguarda gli edifici ed altri beni che la Chiesa ortodossa russa dovrebbe restituire alla Chiesa greco-cattolica ucraina. Sono, quindi, solo le Chiese che devono ricercare un'intesa sia sugli aspetti ecclesiologicali che su quelli patrimoniali.

Ecco perché, dopo il discorso introduttivo del Papa al quale risponderà il cardinale Myroslav Lubachivsky quale arcivescovo maggiore di Leopoli (finora è stato sempre residente a Roma), seguiranno due relazioni. La prima di monsignor Myroslav Manusyn, segretario della Congregazione per le Chiese orientali, sulla «Ecclesiologia della Chiesa cattolica di rito ucraino alla luce del Concilio Vaticano II»; la seconda di monsignor Angelo Sodano, segretario per i rapporti con gli Stati, su «L'azione della Santa Sede in favore della Chiesa cattolica di rito ucraino».

È interessante notare che il 21 scorso l'ambasciatore sovietico presso la Santa Sede, Yuri Karlov, e il nunzio apostolico a Mosca, monsignor Colasuonno, hanno tenuto insieme una riunione di lavoro presso la Segreteria di Stato in Vaticano in vista della riunione di domani.

**Mentre Gorbaciov conclude
la conferenza con un forte invito
all'unità si fa più forte l'attrito
tra riformatori e conservatori**

Polozkov: non sono reazionario

Voci a Mosca: in seimila abbandonano il partito?

Gorbaciov non ha nessuna intenzione di abbandonare la carica di segretario generale del Pcus: lo ha detto ieri, concludendo il congresso dei comunisti russi. Il leader sovietico ha rivolto un accorato appello all'unità del partito, per evitare una polarizzazione delle forze che danneggerebbe la perestrojka. L'elezione di Ivan Polozkov alla segreteria del partito russo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Gorbaciov ha risposto ieri a quanti, come Ligaciov, lo avevano invitato ad abbandonare una delle due cariche, quella di segretario generale del partito o quella di presidente dell'Urss: «Sono convinto che adesso dobbiamo lasciare le cose come stanno, perché stiamo in una fase cruciale, anche se in via di principio penso che le due cariche debbano essere divise», ha detto, concludendo i lavori del congresso di fondazione del partito comunista russo, il leader sovietico. Dunque Gorbaciov, al congresso del Pcus, non lascerà, almeno «spontaneamente», la carica di segretario generale.

Rispondendo a numerose domande dei delegati, poi, ha parlato a lungo del partito, rivolgendogli un accorato appello alla sua unità, «una divisione nel partito porterebbe a una polarizzazione sommarca delle forze e della società, indebolendo coloro che lavorano costruttivamente. In questa fase decisiva della perestrojka sarebbe un regalo per coloro

che la vogliono seppellire e vederla sconfitta», ha detto.

Ma Gorbaciov non si è lasciato sfuggire l'occasione per parlare a quella parte dell'apparato che lo aveva duramente criticato per la perdita di prestigio del partito e la crisi economica. Di chi è la colpa, ha detto in sostanza, se non di un sistema refrattario al rinnovamento di una struttura del partito che non è in grado di rompere questa situazione? Lo avrei potuto rispondere positivamente a coloro - qui cita il caso di alcuni operai - che mi chiedevano di dare il via a «sparare sul quartier generale», ma non l'ho fatto, perché sarebbe stato facile ma pericoloso come è successo in Cina. Così abbiamo avviato, sulla base di procedure democratiche, un processo di rinnovamento dei quadri. Insomma, dice Gorbaciov, avrei potuto, come all'epoca della rivoluzione culturale di Mao, portare il popolo contro l'apparato del partito, ma non l'ho voluto fare perché ero - e resto - convinto che il partito può giocare un

ruolo importante nello sviluppo della perestrojka. E ai militanti ha detto: «Non sono né avventurista né sciocco, non stiamo indebolendo le forze armate, perché se gli altri si stanno modernizzando, anche noi lo stiamo facendo».

Questo, dunque, il messaggio che Gorbaciov ha voluto lanciare ai comunisti russi e al loro nuovo segretario, Ivan Polozkov, 55 anni, presidente del soviet supremo di Krasnodar, una grande regione agricola nel sud del paese, ritenuto politicamente un conservatore. La sua non era stata, per la verità, un'elezione trionfale, essendo riuscito a superare il forum di appena 72 voti. Il congresso costitutivo del partito si è praticamente spaccato in due: su 2648 votanti, Polozkov ha ricevuto 1396 voti a favore e 1251 contro, mentre il suo rivale, il «moderato», Oleg Lopov ha preso 1066 voti a favore e 1581 contro.

Con un ristretto margine, ma l'ha spuntata, perché è riuscito a coalizzare attorno alla sua candidatura la protesta dell'apparato e il malumore dei militari. Un conservatore alla testa della più forte organizzazione del Pcus, che conta il 58% dei membri del partito comunista sovietico, non è affare da poco. Ma che significa in realtà definire Polozkov un conservatore? Ai giornalisti ha detto: «Al congresso sostennero la necessità che, in questa fase difficile della perestrojka, Gorbaciov conservi ambedue le cariche, di presidente dell'Urss

**Il nuovo segretario del Pc russo
nega di essere un nemico
della perestrojka ma dietro di lui
c'è chi non vuole i cambiamenti**

e di segretario generale». Non solo si è presentato come un sostenitore della perestrojka, del «mercato regolato» e non ostile all'introduzione della proprietà privata, ma ha fatto capire di accettare senza difficoltà il fatto che «adesso quello comunista è un partito come gli altri perché volontariamente rinunciato al monopolio». Il problema per il partito, ha detto Polozkov, è «imparare a lavorare nelle nuove condizioni, quando il potere sta passando nelle mani del soviet e cambia il quadro economico e sociale. Il nostro compito principale è mandare negli organi elettivi onesta e coraggiosa, in grado di far andare avanti la politica della perestrojka».

Ma allora perché tante inquietudini alla vigilia, quando, all'atto della sua candidatura, lo stesso Polozkov aveva manifestato la preoccupazione di che una sua vittoria avrebbe

potuto dividere il partito? «Lo so che attorno al mio nome sono circolati i panni più vari, originati da certi ambienti del comitato centrale e del governo e dai mass media. Anche il nostro giornale, Pravda, alla vigilia delle elezioni per il presidente della federazione russa, ha pubblicato un articolo dove Eltsin veniva dipinto come un riformatore di sinistra e io come un conservatore estremista», ha detto Polozkov. La verità - ha spiegato il neo segretario - è che «dico liberamente quello che penso e il mio unico interesse è il consolidamento del partito che se continua ad etichettarmi come conservatore, non mi preoccuperebbero per questo».

Ma il problema sta tutto in quella frase: «Consolidamento del partito», perché per realizzare questo obiettivo, Polozkov non solo afferma che la famosa Ina Andreeva (l'auspicio è

del manifesto neo stalinista) ha solo posizioni un po' estreme ma anche che quei militari che hanno duramente attaccato Gorbaciov «hanno esagerato un po' sul piano del lessico». Frasi che, naturalmente, provocano un forte rigetto da parte della sinistra radicale e riducono drasticamente i margini, già molto scarsi, per un compromesso che possa evitare la scissione del Pcus. Dice che proprio nelle ore della elezione di Polozkov, circa 6000 iscritti di Mosca (tra i quali il politologo Elgheni Ambarzumov) abbiano restituito la tessera del partito. Gli stessi discorsi, rilancio del partito, più iniziativa e meno parole, disciplina, piazzano invece all'apparato i militari che sono stati i veri sponsor di Polozkov e, a quanto pare, i vincitori del congresso di fondazione del partito con i ministri della federazione russa.



In alto Gorbaciov, sotto il segretario del Pcus, Polozkov



«Un uomo che sogna il ritorno al passato»

ROMA. «Una iattura, un personaggio pericolosissimo, un politico in grado di sfidare Gorbaciov». Il giudizio di chi s'intende di fatti sovietici è netto e preoccupato. Ivan Polozkov, il nuovo capo dei comunisti russi, sogna un ritorno al peggiore passato, batte Ligaciov in quanto a nostalgie di potenza e antipatie per la perestrojka. Così la pensa Rita de Leo, docente di economia dei paesi dell'est all'Istituto universitario orientale di Napoli. Due episodi per inquadrare il personaggio, l'uomo che darà voce alle frustrazioni dell'apparato fustigato da Gorbaciov:

«Quando ci fu lo scontro violento tra azeri e armeni, fu lui a capeggiare la protesta delle madri decise a non far partire i figli militari. Ed è ancora Polozkov a mandare gli operai sui binari della ferrovia per bloccare i convogli che trasportavano 1500 carri armati che l'Urss aveva venduto avviando i programmi di smilitarizzazione». Due episodi di «guerriglia» contro la perestrojka. «Un anno fa nel corso di una riunione del plenum del comitato centrale del Pcus - prosegue Rita de Leo - Polozkov espose i suoi programmi; non è uno stalinista, nessuno è più stalinista, in qualche modo potrebbe esse-

re definito un «operaista», uno che punta sul ruolo centrale della classe operaia e del Pcus. Il partito deve essere dentro le istituzioni, l'economia. Un disegno opposto a quello di Gorbaciov che vuole portare fuori il partito dalle istituzioni e in competizione con altre formazioni. Polozkov assegna il ruolo di principe al partito. Non lo si può identificare con la vecchia guardia: Ligaciov parla, lui agisce, fa politica e rappresenta la vera sfida a Gorbaciov. E in grado di prendere l'iniziativa, di aggregare, di dare voce all'apparato che almeno da due anni è in difficoltà. Per questo rappresenta una iattura,

un forte pericolo». Dunque un nostalgico del peggiore passato? «Sì, Ligaciov vuole mantenere lo «statu quo». Polozkov vuole tornare agli anni cinquanta e sessanta, sogna la potenza sovietica. Ora bisogna attendere per vedere se saprà sfondare in tutto il paese, diventare un leader nazionale o se resterà una figura importante, ma locale, russa».

«Una grande sfida per Gorbaciov», conclude Rita de Leo. «Polozkov è popolare, piace alla gente che ha paura delle nuove regole. I radicali di Eltsin sono un piccolo gruppo, la lotta più importante per Gorbaciov sarà contro Polozkov e i suoi».

**Domani e martedì i Dodici si riuniranno per il primo vertice di questa intensa estate
Secondo Der Spiegel i 5 miliardi di marchi già annunciati sarebbero solo un anticipo del sostegno di Bonn verso Mosca**

Dublino, la Cee deciderà aiuti all'Urss

I Dodici si riuniranno domani e martedì a Dublino. Si discuterà di unione politica e monetaria ma soprattutto potrebbe essere lanciato un piano Marshall europeo per la perestrojka. Kohl è il più convinto sostenitore di massicci aiuti all'Est. Bonn ha già annunciato un credito di 5 miliardi di marchi ma un settimanale tedesco afferma che gli aiuti occidentali potrebbero toccare i 30 miliardi di marchi.



Il Cancelliere tedesco Helmut Kohl

DUBLINO. Kohl vola a Dublino, dove domani e martedì si svolge il vertice Cee, pronto a tendere con più convinzione la mano a Gorbaciov. Aiuti economici alla perestrojka che rischia di affondare sommersa dagli atti di accusa degli scalfali vuoti in cambio di un sì del Cremlino alla piena partecipazione della Germania unita nella Nato, anche se ieri il ministro degli esteri di Bonn, Genscher, si è fieramente opposto all'interpretazione che attraverso i crediti si voglia «comprare a Mosca l'unità tedesca». Ma intanto l'ultimo numero del «Der Spiegel» rivela che il credito di cinque miliardi di marchi (più di 3500 miliardi di lire) che un consorzio bancario concederà a Mosca con l'avallo del governo di Bonn sarebbe soltanto l'«antipasto»

dei sostanziosi aiuti previsti. Secondo le informazioni riportate dal settimanale tedesco, sarebbero previsti ben 25-30 miliardi di marchi di sostegni occidentali all'Urss, in gran parte avallati dal cancelliere della Rg. Di questo «piano Marshall europeo» dovrebbero discutere Gorbaciov e Kohl durante gli incontri al Cremlino, probabilmente il 24 e 25 luglio prossimi.

Il portavoce del governo di Bonn si è precipitato a smentire le «illazioni» di «Der Spiegel». Hans Klein ha assicurato che il viaggio a Mosca del cancelliere è soltanto un'occasione in più per mantenere stretti contatti personali con Gorbaciov, così come i due leader avevano concordato in febbraio. Per quanto riguarda gli aiuti all'Urss, il portavoce ha spiegato

che la cifra azzardata dal settimanale è «iperbolica»: «È quasi impossibile. È troppo perfino per un'economia forte come quella della Rg. Il credito di cinque miliardi di marchi è già una somma record per noi».

Sarà comunque quello degli aiuti all'Est il cavallo di battaglia con il quale la Germania

di 800 milioni di marchi. Sulla Romania, invece, per Bonn come per gli altri partner della Cee, il giudizio è il sostegno è sospeso dopo i sanguinosi fatti del 13 giugno scorso.

Apertura di massicci crediti all'Est: è d'accordo anche il presidente francese Mitterrand, come ha dichiarato dopo il suo incontro con Kohl a Rheingau sul Reno. La differenza fra la posizione di Parigi e Bonn è piuttosto nel fatto che la prima insiste su aiuti multilaterali, la seconda su rapporti bilaterali. La Gran Bretagna invece sembra perplessa nel merito dell'operazione super-aiuti.

Ma a Dublino si discuterà anche di unione politica e monetaria e si ipotizzerà un futuro assetto per la Cse, la conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea di cui fanno parte 35 paesi. La maggioranza dei Dodici pare orientata verso una struttura istituzionale della snella della Cse con riunioni periodiche dei ministri degli esteri, un segretario permanente, un centro di controllo per gli accordi sul disarmo, un centro per la risoluzione delle controversie. La Cee sembra intenzionata a respingere la

proposta di Shevardnadze di creare una decina di organi di gestione. Anche il presidente della Commissione dei Relatori aveva bocciato il progetto.

I Dodici affrontano anche i temi spinosi della conferenza sull'unione politica e quella sull'unione politica. Kohl è convinto, lo afferma in una intervista rilasciata al quotidiano il «Messaggero», che la presidenza italiana della Cee affrontata con grande energia i preparativi necessari per le due conferenze intergovernative. Su questi temi «arrivano invece inevitabili gli scontri con la signora Thatcher. Le aperture di Londra sulla moneta unica sono state giudicate troppe tiepide, poco di più di un segnale di buona volontà. D'altro canto, in materia di unione politica, la «lady di ferro» sembra intenzionata ad approvare il documento preparato dalla presidenza irlandese che propone «la trasformazione della comunità in una unione di natura politica», ma continuerà a boicottare ogni misura che mira a mettere in pratica questo principio, insistendo, fra l'altro, sul diritto di veto di ogni Stato sulle decisioni della Comunità.

**«Il Labor party
perde consensi»
dicono i sondaggi
a Londra**



I laburisti britannici perdono il favore degli elettori, di mese in mese, dicono i sondaggi di opinione. L'ultimo, pubblicato nel quotidiano «The Independent», vede ridursi di quattro punti il vantaggio dei laburisti britannici sul partito del primo ministro, signora Margaret Thatcher (nella foto). Il Labor può ora contare sul 48% dell'elettorato, il mese scorso sul 49% dei consensi. Mentre i conservatori aumentano di tre punti e ottengono il 37%. E comunque se si votasse in questo momento, i laburisti avrebbero in Parlamento una maggioranza di ottant'anni di seggi e il loro leader, Kinnock, sarebbe primo ministro.

**Cremlino:
«Una guerra civile
non creerebbe
minacce nucleari»**

Il Cremlino ha rassicurato Washington: se nell'Urss scoppiasse la guerra civile le testate nucleari sovietiche sarebbero ben protette. A fronte delle discussioni intercorse tra sovietici e americani è stato un alto funzionario dell'amministrazione del presidente americano George Bush in volo da Berlino sull'aereo del segretario di stato James Baker. Parlando in condizioni di anonimato, il funzionario ha detto che «i sovietici sono molto consapevoli del problema. Ce ne hanno parlato». Alla domanda dei giornalisti se Washington ritiene che le autorità centrali sovietiche abbiano il controllo degli arsenali atomici, l'alto funzionario si è limitato a rispondere: «Questa è l'assicurazione che ci hanno dato». Di spostamenti di testate nucleari dalla regione baltica, la Transcaucasia e l'Europa orientale avevano parlato nei giorni scorsi fonti Nato a Bruxelles. Citando informazioni di servizi segreti le fonti avevano segnalato anche una aumentata sorveglianza su tutte le basi sovietiche dotate di ordigni atomici.

**Scontri
a Berlino
tra neofascisti
e polizia**

Tafferugli e scontri, diversi automezzi della polizia messi a fuoco, decine di arresti e molti contusi. È il bilancio di una assalto che estremisti, poi definiti «neofascisti», hanno fatto ad una dimostrazione di antizisti in un quartiere periferico di Berlino. A Lichtenberg, appunto, la miccia s'è accesa all'intervento della Volkspolizei, che è intervenuta in forze, ha fatto divampare gli scontri. Proprio fonti di polizia dicono che la repressione è stata molto dura.

**Spagna
Il Psoc vince
le regionali
in Andalusia**

Il Partito socialista operaio spagnolo (Psoc, al governo) ha ottenuto il 49,65 per cento dei voti alle elezioni regionali svoltesi ieri in Andalusia (Spagna meridionale), secondo il risultato dello spoglio dell'84-85 per cento dei voti. Se questa percentuale verrà confermata dal risultato definitivo, verranno attribuiti ai socialisti 63 dei 109 deputati del Parlamento regionale andaluso. Questa affermazione conferma la presa dei socialisti sull'elettorato andaluso, che già aveva sancito la vittoria del Psoc nelle altre due precedenti elezioni regionali da quando venne costituita la regione autonoma di Andalusia, nel 1982. La vittoria del Psoc è stata proclamata dal presidente regionale del partito, Leopoldo Marin, ed è stata riconosciuta anche dal presidente del principale partito di opposizione, il Partito popolare (Pp), il conservatore José María Aznar.

**Bocciata
in Polonia
la nuova legge
elettorale**

Appare la prima grande sconfitta di «Solidamosc», e rischia di rendere più difficile la convocazione di elezioni legislative anticipate. In Polonia, la bocciatura di ieri in Parlamento del progetto di legge sul nuovo ordinamento elettorale, è avvenuta dopo un voto democratico e comunisti. I voti contrari sono stati 163, 75 quelli a favore, 9 si sono astenuti. Ma agenzie di stampa dicono che i deputati di «Solidamosc» non hanno tutti votato a favore e alcuni non erano addirittura presenti. Secondo gli osservatori il voto di ieri favorisce indirettamente la posizione del governo. Secondo il gruppo parlamentare di «Solidamosc» «ricrea di fatto la vecchia coalizione (dominata dai comunisti) che ha governato la Polonia per 40 anni».

**Libro su Vanunu
la spia che rubò
i segreti atomici
di Tel Aviv**

Shin bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, che il tecnico nucleare Mordechai Vanunu, nuscà a fotografare il settore proibito della centrale atomica di Dimona. La ricostruzione dei fatti avvenuti nell'85, sta scritta in «Triplice tradimento», un libro scritto da un ricercatore di nome Louis Trosiano, del quale il quotidiano «Ma'Ariv» ha pubblicato alcuni estratti, senza però precisare chi sia l'editore, o dove il libro sia stato pubblicato. Continua la ricostruzione dei fatti che l'anno successivo Vanunu consegnò a un settimanale inglese 57 fotografie di quella che allora era considerata la «zona più protetta» di Israele. Pochi giorni dopo, secondo la sua versione, fu rapito a Roma da agenti israeliani. Trosiano afferma che le attività politiche di Vanunu, avevano attirato l'attenzione dello «Shin bet», già nell'83. Ma non fu licenziato perché lavorava con diligenza e non parlava mai con gli amici del suo lavoro. Forse, lo ritenevano incapace di cospirare quanto si stava costruendo.

VIRGINIA LORI

**11ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA
Nello Stupendo Scenario Del Monte Rosa
7-15 LUGLIO 1990
Valle Di Gressoney - Gaby-Pineta (1.000 metri)**

Siamo giunti all'11ª edizione di questa particolare ed apprezzata Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo anche quest'anno l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gressoney e Gaby) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 155.000, alle 190.000, alle 215.000 (10% sconto 3º e 4º letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena a prezzo fisso presso i ristoranti convenzionati;
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggiamento in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando alla Federazione Pci di Aosta tel. (0165) 36.25.14 / 41.114 Fax 36.41.26.